

Canta che ti plagio



●● Certo che passerà qualche tempo prima che qualcuno trovi un titolo di libro altrettanto efficace nell'innescare dirompente curiosità: Anche Mozart copiava e plagiava i Beatles. Chiariamo subito che non si tratta di fantascienza ucronica né di mero gusto del paradossale. È la frase che intitola il ponderoso saggio uscito per Minerva di **Michele Bovi**. Si tratta qui, in 367 pagine di fresca lettura e scafata metodologia, di plagio in musica. Argomento trasversale e universale, almeno da quando abbiamo la possibilità di consultare fonti, scritte o fonofissate che siano, o tutte e due assieme. Per il resto, in mancanza di registrazioni o documenti diretti dobbiamo fare ricorso alla storia tout court, perché qui il concetto di «plagio» va ad avvicinarsi piuttosto a quello di «evoluzione nel tempo»: di un brano, di una linea melodica... Poi c'è all'opera spesso la criptomnesia musicale: il credere in buona fede di aver inventato qualcosa di originale, salvo poi imbattersi nella fonte primaria di quel brano che s'era andata a incistare in un angolino della testa. C'è di tutto, qui, e ovviamente non tutto. La pubblicità e le canzoni per lo Zecchino d'oro, l'ecatombe plagiaria di Sanremo e le colonne

sonore che «prendono in prestito» qui e là. Una bella squadra di collaboratori approfondisce aspetti svariati nei capitoli definiti «nota del...»: Giorgio Assumma quella del giurista, Girolamo De Simone quella del compositore, Vincenzo Mastronardi quella dello psicologo, Nicola Battista tratta del melomanipolatore, infine, ben più che interessante, Gianpietro Quiriconi introduce un tema cruciale che avrà bisogno di ulteriori approfondimenti, quello della relazione tra plagio, campionamento dei suoni e Intelligenza artificiale. Insomma, e a mo' di esempio: non ascolterete mai più i Beatles di Let It Be senza farvi venire in mente il Canone in Re di Pachelbel, o Come Together da Chuck Berry, o scoprire che il ritornello di Yellow Submarine è un gemellino di «Jamme, Jamme» da Funiculi Funiculà, anno 1880. D'altra parte il Clan Celentano a propria volta si interessò in maniera sospetta dei Beatles, racconta Bovi: la canzone Come Adriano praticamente clona Norwegian Wood.

Il Novecento e le sue canzoni

●● Le arti, tutte, seguono direttamente e indirettamente gli snodi tecnici e la curvatura tecnologica del tempo in cui si trovano allocate. Leonardo da Vinci, che peraltro concepì il primo abbozzo tecnico della fisarmonica, una volta scrisse che la musica si trova in condizione di inferiorità rispetto alla pittura, perché il suo potere di fascinazione era inevitabilmente destinato a svanire con lo svanire della musica suonata, lasciando solo ricordi. Una riflessione su questa idea ci porta dritti alla gravidanza deflagrante di un'invenzione databile alla seconda metà del secolo che precedette il '900, il «secolo del rumore» per dirla col sociologo Privato. L'invenzione della registrazione, strutturata sulle possibilità tecniche raggiunte in un dato momento di un'epoca data. Quando le ragioni di mercato della società dei consumatori di massa hanno incontrato quelle tecniche ed economiche che hanno permesso la diffusione dei supporti che «imprigionavano» la musica e la potevano riprodurre su macchine a buon prezzo, la desolata affermazione di Leonardo non ebbe più senso. **Enrico Merlin**, musicista e storico della musica già qualche anno fa aveva



pubblicato una prima versione di 1000 dischi per un secolo/1900-2000. Adesso quel testo ritorna, per **Il Saggiatore**, e si fa notare. 1788 pagine, per un libro che, sulla bilancia, pesa un chilo e settescentosette grammi. Quasi intimidente. Ma è solo un fatto di mole necessaria, forse appena sufficiente, non di difficoltà di lettura. Perché sono ben definiti i parametri con i quali viaggiare in sicurezza, giocando di sponda a ricomporre un arazzo fonico in progress che si nutre di colori jazz, rock, sperimentali e avantgarde, blues, classici, contemporanei, e aggiungete pure tutte le etichette che volete: perché qui, dice Merlin, per le segnalazioni commentate conta il quadro sonoro, non la cornice che le avvolgono e stritolano in un'etichetta. Interessante anche che Merlin condivida molti dei parametri usati dalla recente musicologia afroamericana: l'importanza decisiva di timbro, personalizzazione del suono, dinamica, interplay. Ognuno poi, potrà divertirsi ad annotare presenze ed assenze.